

vestimenti pubblici incontrano, quando questi richiedono un notevole tempo per essere programmati ed avviati e quando in ogni modo rappresentano una piccola parte (in Inghilterra molto meno del dieci per cento) della domanda totale finale; l'opera si addentra nei problemi delle politiche monetarie e fiscali e, nella terza parte, dei problemi teorici sottostanti, quali i rapporti fra quantità di moneta, saggio d'interesse e liquidità, e fra domanda, prezzi e salari.

Una quarta parte infine raccoglie le conclusioni dell'analisi precedente e suggerisce proposte.

Quali le conclusioni? In breve: « le maggiori fluttuazioni nel saggio di sviluppo della domanda negli anni successivi al 1952 furono principalmente imputabili alla politica del governo » (p. 384). Quali le proposte? Sempre in breve: « una pressione della domanda minore di quella di molti anni del dopoguerra » (p. 403) e « qualcosa di più delle misure monetarie e fiscali finora usate per regolare l'economia se si vuole promuovere un più rapido sviluppo » (p. 4).

Il ragionamento condotto dal Dow sembra dunque abbastanza semplice: l'eccessiva pressione della domanda in questo dopoguerra ha richiesto, di necessità, in più d'una occasione l'intervento di misure restrittive per ritornare ad equilibrio interno e con l'estero. Ma le continue variazioni di politica economica, ora restrittive ora espansionistiche, hanno accentuato l'instabilità del sistema e ne hanno ridotto lo sviluppo. Primo passo per il superamento di una siffatta situazione è dunque l'evitare che si ripresentino casi di eccessiva domanda, la combinazione di politiche monetarie e fiscali deve mirare ad un regolare e minore sviluppo della domanda.

Ciò varrà ad agevolare la soluzione dei problemi della stabilità del livello

dei prezzi, mentre « qualcosa di più » (e cioè interventi programmati, investimenti concertati, e così via) potrà condurre ad un maggior saggio di sviluppo.

Proposte chiare e semplici dunque, ma nel dimostrare la loro compatibilità e attuabilità pratica il Dow, purtroppo, è meno convincente che altrove.

G. VACIAGO

Milano.

FRUMENTO A., *Imprese lombarde nella storia della siderurgia, II. Il ferro milanese tra il 1450 ed il 1796*, a cura della Società Acciaierie e Ferriere Lombarde Falck, Milano 1963.

Una monografia è sempre un atto di affetto dell'Autore verso il tema: quando la monografia ha carattere storico l'atto affettuoso diventa anche esempio di paziente lavoro di ricerca, di faticoso « scarpinare » fra le valli ed i colli, di attento esame di antiche carte polverose ed ingiallite dal tempo. Eppure queste ricerche hanno qualche cosa di magico: è come vedere una vecchia casa della Valsassina, oggi racchiusa fra il neon di un bar sfavillante ed un falso « chalet » (si affittano appartamenti per la stagione) trasformarsi in una antica bottega del ferro, piena di rumore di martelli e di magli, intervalato ogni tanto dal fruscio del mantice: scompaiono le auto, le condutture elettriche, la strada asfaltata, i cartelli pubblicitari e si vedono le antiche carrette arrancare faticosamente sulla strada polverosa sorpassate da cavalieri spagnoli, da carrozze sontuose, incrociando carri pieni di fieno e muli taciturni.

Perdonate il tentativo letterario ma la lettura di questa monografia del prof. Frumento richiama alla mente, con una evidenza singolare, alcuni aspetti della vita

quotidiana di quel travagliato periodo di dominio spagnolo.

La cronaca dell'artigianato milanese e lombardo di quei tempi, precisa, documentata, fornisce un inconsueto apporto alla conoscenza della storia di casa nostra e ritengo che il lettore che abbia avuto occasione di conoscere, per motivi turistici la Valsassina o la zona del Verbano, provi una lieta sorpresa nel rivedere, su un piano rigorosamente storico, i cari nomi dei paesi lombardi conosciuti durante le vacanze estive.

Indipendente da questi motivi estemporanei, l'opera presenta un notevole interesse storico: il lavoro di ricerca dell'Autore, coadiuvato da un folto gruppo di validi Collaboratori, deve essere stato veramente ingente. Ne fanno testimonianza l'accuratezza delle notizie, la precisione dei dati e la dovizia delle citazioni e menzioni di documenti, il cui reperimento non deve essere stato facile.

Opera quindi di estremo interesse e di piacevole lettura; il lettore non mancherà di apprezzare questo pregevole coacervo di storia, letteratura e cronaca spicciola.

M. VAGLIO

*Milano, Università Cattolica.*

GUIZZETTI P., *L'atomo matto*, Centro Editoriale dell'Osservatore Politico Letterario, Milano 1965. Un volume di pp. 376.

Il sottotitolo di questa interessantissima opera potrebbe essere, in modo molto banale ma anche drammatico la « crisi dell'uomo moderno ». Questa crisi, universalmente riconosciuta, tanto da essere ormai diventata un luogo comune, si manifesta in tutte le espressioni, individuali e collettive, della vita umana. Diciamo subito che *L'atomo matto* non può essere

considerato un'indagine psico-sociologica condotta con criteri scientifici, ma piuttosto una intelligente interpretazione del nostro vivere quotidiano, visto, talvolta, sotto le lenti deformanti del paradosso e talaltra sotto quelle spietate della satira. L'atomo matto siamo noi; cioè l'uomo moderno preoccupato dalle rate mensili che scadono e dalla bomba atomica, interessato dagli scatti periodici sullo stipendio, ai matrimoni, e relativi divorzi della fauna mondano-cinematografica, afflitto dalle tasse e dai discorsi politici, superinformato da centinaia fra giornali, riviste, rotocalchi e dalla televisione e, al tempo stesso, male informato dalle stesse fonti.

Il culto del denaro e, più ancora che del denaro, del successo, del facile successo, la sconfinata fiducia nel progresso tecnico, il ritmo di vita imposto dalla tecnica stessa e dalla massa sempre maggiore di desideri e bisogni insoddisfatti, hanno provocato una trasformazione dell'individuo, il quale ha perso una parte della sua personalità, della fiducia in se stesso, del suo senso di responsabilità e, soprattutto ha perso gran parte del suo patrimonio spirituale, avviandosi sempre di più, indipendentemente dalle opinioni politiche, sulla via del materialismo.

« L'atomo matto è chiuso dentro un fascio di sollecitazioni emotive che lo svuotano di energie e di orgoglio ». « Ne è nato l'uomo dal cuore duro e dal cervello tenero » (p. 35).

Niente e nessuno sfugge alla critica dell'Autore: è una critica spietata, talvolta polemica, ma sempre aderente alla realtà. A volte da un concetto di carattere generale nasce, rapida, concisa, la frecciata verso un obiettivo ben determinato. Il risultato è una prosa serrata, polemica, ricca di definizioni quasi sempre originali, scarne al punto da farle sembrare slogan: « Il lavoro subordinato, quello dell'*homo faber*, entra nella strut-